

La grande manifestazione con Lama, Carniti e Benvenuto

«Roma è con il popolo polacco»



Diecimila in piazza: il socialismo è democrazia

Sulla piazza del Colosseo, tanti striscioni, tante bandiere e domande tra la gente

«Molti di noi hanno creduto in fondo, che la terza via fosse una tattica, e che quello che volevamo davvero fosse il socialismo di quel paese lì, il "socialismo reale". Ora ci dobbiamo convincere che le cose non stanno così, e che vogliamo un socialismo diverso; che ce lo dobbiamo costruire da soli, pezzo per pezzo, giorno per giorno, senza gli amici e i padri, certo, ma con gli amici e i padri, certo, e con gli amici e i padri, certo...»

I fatti polacchi con distacco. E attribuite tutte le colpe alla crisi economica.

«La Polonia non poteva andare avanti in quel modo, era ridotta al lumicino, la sua economia era distrutta, qualcosa doveva pur fare. Ma le risposte è chiara, dura, precisa. «Ma come, noi qui ogni giorno diciamo ai padroni ed al governo che non ci possono scaricare la crisi sulle spalle, e che la colpa di questa crisi non è dei lavoratori. Non possiamo accettare come giustificazione di un colpo di stato questi stessi argomenti». E ancora. «Certo, è un colpo di stato, è un fatto gravissimo, ma bisogna essere cauti. È sempre meglio che i polacchi si risolvano da soli la questione, piuttosto che intervengano forze straniere». Si ribatte: «Un colpo di stato è un colpo di stato. Forse è meno antidemocratico se ad attuarlo sono quei polacchi invece dei russi? Come si possono dire cose assurde?»

Dal palco arrivano tra la folla le parole di Lama, Carniti e Benvenuto. Chiedono la libertà per i sindacati incarcerati, il ripristino della legalità democratica e qui in piazza la gente discute. È d'accordo, non è d'accordo, ha dei dubbi. Ma è qui in piazza a manifestare per la Polonia, per la libertà di quel popolo, per il sindacato di Walesa sventrato da un colpo militare. In piazza ci sono gli operai, i giovani, la sinistra. È una loro battaglia, non degli altri, non della destra e loro.

«Pensa che uno che lavora con me, un reazionario, era perfettamente d'accordo con l'arresto dei sindacalisti. Diceva che dappertutto i sindacati sono la rovina dell'economia e che magari arrestassero i nostri, come in Polonia». A raccontare questo episodio è un operaio, ma non tutti sono sicuri come lui. C'è tanta confusione, tanta incertezza. Ma c'è una parola che gira sulla bocca di tutti e che torna in tutti i discorsi come l'unica cosa sicura: la libertà. Libertà di parlare, di organizzarsi, di decidere, di scegliere. E si parla di socialismo.

Socialismo materiale, socialismo ideale. La gente racconta le proprie esperienze. «Io ci sono stato, e noi comunisti abbiamo sempre lottato per la libertà. Emancipazione della classe operaia dallo sfruttamento vuol dire soprattutto questo: la liberazione dell'uomo in tutti i sensi. E ci feriscono un colpo di stato, ci dividono, ci dividono, ci dividono. Dove ci sono i carri armati non c'è socialismo, c'è dittatura sociale. I comunisti italiani non possono restare in questa ambiguità delle parole: noi vogliamo il socialismo, chi guida i carri armati polacchi non può volerlo. Questo ragionamento per molti di noi può essere doloroso ed anche difficile, ma noi compagni lo dobbiamo fare fino in fondo».

E questa piazza confusa ed incerta, battuta di domande, in cerca di risposte, lo ha applaudito tutta, unanime, a lungo.

Ci sono anche tra la gente domande secche, quasi provocatorie. «Alla rivoluzione abbiamo rinunciato, dobbiamo rinunciare anche a difendere quelli che l'hanno fatta?». Risposta: «Sicuro che cosa? Sicuro che abbiamo rinunciato? Sicuro che in Polonia in questi ultimi mesi non fosse in corso qualcosa di molto simile ad una rivoluzione? E che è stata stroncata da un vero e proprio colpo di stato?». E chi è la terza via, quella che inchioda noi non sia quella di una rivoluzione possibile?»

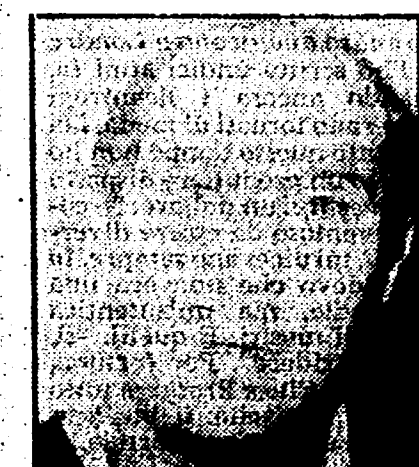
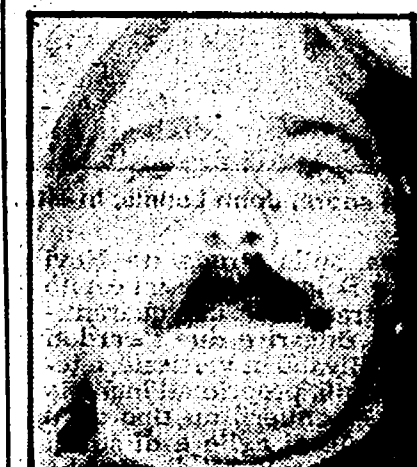
Dal palco a queste parole viene chiamata Lama. Lama dice, rivolgendosi espressamente ai comunisti della piazza: «Gli avvenimenti polacchi feriscono due volte. Una volta con la soppressione della libertà di vivere, e noi comunisti abbiamo sempre lottato per la libertà. Emancipazione della classe operaia dallo sfruttamento vuol dire soprattutto questo: la liberazione dell'uomo in tutti i sensi. E ci feriscono un colpo di stato, ci dividono, ci dividono. Dove ci sono i carri armati non c'è socialismo, c'è dittatura sociale. I comunisti italiani non possono restare in questa ambiguità delle parole: noi vogliamo il socialismo, chi guida i carri armati polacchi non può volerlo. Questo ragionamento per molti di noi può essere doloroso ed anche difficile, ma noi compagni lo dobbiamo fare fino in fondo».

E questa piazza confusa ed incerta, battuta di domande, in cerca di risposte, lo ha applaudito tutta, unanime, a lungo.

Smascherata una nuova gang dell'anonima

Arrestata la banda del «reverendo»: sequestrò Menasci

Le indagini sono partite dal recupero di 150 milioni del riscatto pagato per il commerciante di abbigliamento - Sei in carcere



Lo chiamano «reverendo» e nell'anonima ha sempre recitato la parte del bandito buono, con le vittime dei rapimenti; in qualche caso si è addirittura spacciato per prete, fingendo di portare conforto e consolazione all'ostaggio. Si chiama Gino Bassanesi, 33 anni, ed è stato arrestato ieri dai carabinieri insieme ad altri cinque, tutti accusati del rapimento di Cesare Menasci, il commerciante romano sequestrato il 20 maggio dell'anno scorso e rilasciato dopo 80 giorni di prigionia, il 14 agosto scorso. Le indagini sono dopo iniziate con il recupero di una parte del riscatto, 150 milioni, pagato dai familiari del commerciante. Gli arrestati sono: Salvatore Marras, 37, detto «beddamatre», Franco Amendola, 34, Guerrino Tornicasso, 33 anni, ed Enrico Terribile, 44. Quest'ultimo fu già implicato negli anni '70 in un vasto traffico di auto rubate e rivendute all'estero.

colliche renali durante la prigionia. Al momento dell'arresto, in una zona dell'Oligia, i rapitori restituirono al commerciante pure la pistola che aveva con sé quando lo sequestrarono. I carabinieri recuperarono 150 milioni del riscatto Menasci parecchi mesi fa, prima delle operazioni che hanno portato alla cattura della banda di Laudavino De Santis, ma non è mai stato precisato dove i soldi siano stati trovati. Le successive indagini hanno portato agli arresti dei giorni scorsi, firmati dal

sostituto procuratore Maria Cordova. Capo dei presunti estorsori di Cesare Menasci è Franco Amendola che è di origine calabrese; gli altri sono tutti esponenti della mala romana, associati per sfruttare quella che negli ultimi anni si è rivelata una delle più lucrose attività criminose, i sequestri di persona.

Nelle foto, quattro degli arrestati. In alto Guerrino Tornicasso. Nelle foto piccole Salvatore Marras, Gino Bassanesi (il reverendo) e Francesco Amendola.

Il Consiglio comunale vota unito un ordine del giorno di solidarietà

«Non vi può essere pace fondata sull'equilibrio del terrore» - Anche alla Regione la seduta di ieri è stata dedicata alla Polonia - Il documento approvato dalla Provincia

Roma, capitale democratica e di pace, ha riaffermato la sua ferma condanna agli eventi drammatici in Polonia attraverso il suo Consiglio comunale, che ieri ha approvato un documento unitario raggiunto dopo un lungo e appassionato dibattito. È particolarmente importante che in questo momento così grave per il popolo polacco si sia votato un ordine del giorno che esprime la posizione e l'impegno di tutti i partiti perché vengano ripristinate tutte le libertà civili e sindacali in quel paese.

Il Consiglio comunale di Roma prendendo atto delle posizioni espresse dai partiti e delle diverse valutazioni contenute negli ordini del giorno presentati dai gruppi democratici condanna le gravi misure repressive e liberticide adottate dal governo polacco con l'instaurazione dello stato d'assedio. Chiede l'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali, conquistate dai lavoratori nel corso di quest'ultimo anno, e la scarcerazione dei dirigenti politici e sindacali arrestati. Riafferma il diritto del popolo polacco, che già tanto sangue ha versato nella lotta contro il nazifascismo, come di qualsiasi altro popolo, di darsi forme di organizzazione civile e di governo adeguate alle proprie tradizioni, ai propri bisogni, alla propria vocazione storica. Sottolinea la convinzione che la crisi polacca possa trovare soluzione positiva solo nella ripresa del dialogo e del processo di democratizzazione e di rinnovamento con il concorso delle forze fondamentali della società polacca. Ribadisce la necessità che siano garantiti i diritti di libertà del popolo polacco e l'indipendenza della nazione senza il ricorso ad atti di forza e respingendo ogni pressione ed intervento dall'esterno. Manifesta la propria crescente preoccupazione per gli effetti negativi e i rischi gravi che potrebbero riversarsi sull'Europa e sul complesso della situazione internazionale per la ripresa del lento e faticoso processo di pace e di distensione. Invita tutte le forze responsabili polacche, le altre nazioni del mondo a compiere atti che impediscano il precipitare della situazione favorendo il prevalere della ragione per la ripresa di un clima di unità e di collaborazione.

Il Consiglio comunale dichiara di proseguire nell'opera tesa a contribuire ad una sempre maggiore comprensione fra i popoli, all'affermarsi del loro diritto alla autodeterminazione, allo sviluppo delle libertà individuali e collettive in ogni parte del mondo ribadendo che non vi può essere pace fondata sull'equilibrio del terrore e sull'oppressione o su iniziative che non siano conformi alla lettera ed allo spirito della conferenza di Helsinki; dà mandato al sindaco ed alla giunta di promuovere tutte le iniziative di solidarietà con il popolo polacco coerenti con le suddette indicazioni per il ruolo che Roma deve continuare a svolgere come capitale di pace.

I drammatici avvenimenti di Polonia, la grave decisione del governo militare di abolire o sospendere d'un colpo so-

lo tutte le libertà fondamentali, sono state al centro, ieri, anche della seduta del Consiglio regionale. Secondo il calendario l'assemblea della Pisana era convocata per discutere le questioni della sanità, ma prima che si aprisse il dibattito, tutti i capigruppo hanno concordato sulla necessità di modificare l'ordine del giorno.

La discussione è durata per l'intera giornata; sulla Polonia sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi politici. Unanime, anche se con accenti diversi, la condanna delle decisioni prese a Varsavia, decisioni su questo c'è stato accordo generale. «Ma noi», dicono, «non possiamo rinunciare alla pace non solo dell'Europa, ma del mondo intero».

Dopo il presidente dell'assemblea, Mechelli, e quello della giunta, Santarelli, ha preso la parola il compagno Quattrucci, capogruppo del Pci. Sulle decisioni prese in Polonia, Quattrucci ha detto che i comunisti esprimono la più ferma, severa condanna. Anche perché proprio il Pci, e con esso tanta parte dei lavoratori italiani, hanno seguito con interesse e trepidità il processo di innalzamento avviato in Polonia. Condanna, dunque, non solo per il fatto in sé, per lo stato d'assedio, per la negazione dei fondamentali diritti democratici, ma anche perché quel processo è stato interrotto. Diciamo questo, ha aggiunto Quattrucci, sapendo che gran parte della classe operaia, milioni di lavoratori polacchi, avevano giudicato con severità il governo del loro paese e avevano deciso di organizzarsi autonomamente.



La testimonianza di Lorella, la ragazza del giovane accusato

«Alberto mi disse: voglio parlarti di una cosa importante»

Alla quarta udienza del processo Fatuzzo sentiti i vicini di casa - Il giorno della tragedia nessuno ha visto il padre, la madre e il fratellino - Tutti hanno udito due colpi

Sono quasi le tre del pomeriggio e la quarta udienza del processo Fatuzzo è agli sgoccioli. Nell'aula del Tribunale dei minorenni, Alberto il ragazzo accusato di aver sterminato a fucilate tutta la sua famiglia, ascolta attento la testimonianza di una vicina di casa, Luigia Ippoliti. La donna è stretta dalle domande dei giudici, dal fuoco di fila degli interrogatori degli avvocati, della difesa e della parte civile. Certe di non impappinarsi, di non perdere la calma e di raccontare tutto quello che sa: di Alberto, di quando era bambino, e dei suoi genitori, che litigavano sempre, della telefonata fatta al 113 alcuni anni fa quando i genitori urlavano forte del solito. E dei colpi.

Ha parlato anche delle due esplosioni sentite distintamente, una dopo l'altra, la sera del cinque dicembre dell'anno scorso. La stanchezza o la tensione, oppure tutte e due insieme, si sono fatte sentire su Alberto. Mentre la donna andava avanti nel suo racconto, ad un certo punto ha ceduto. Ha nascosto il viso tra le mani e ha cominciato a piangere. È stato

l'unico momento concesso all'emozione: in una giornata pesante che ha visto sfilare in tribunale venticinque persone, tutte impegnate in un compito difficile: raccontare come e che cosa hanno visto o udito quel giorno e in quelle circostanze. E tutti, compreso il fratello di Alberto, hanno fatto le cose di cui sono capaci. Per prima è entrata Lorella, una ragazzina di diciassette anni. È stata la ragazza di Alberto. Si sono conosciuti in parrocchia, si sono visti giorno dopo giorno anche quando nell'appartamento di via del Pignone c'erano ancora tre cadaveri. È stata vicina al suo ragazzo come sempre, senza sapere che «cosa» nascondeva. E insieme hanno fatto le cose di cui sono capaci. Il cinque dicembre scorso, l'anno scorso, ci siamo incontrati nel loro pomeriggio. Alberto mi è sembrato normale, tranquillo con me, ma anche con gli amici. Poi, lui mi ha accompagnato a casa, saranno state le otto meno un quarto, non più tardi. Sabato

mattina davanti alla mia scuola, Alberto mi disse di essere rimasto solo in casa, che i suoi genitori erano partiti per la Sicilia ed erano ospiti di alcuni parenti.

Quello stesso giorno, nel pomeriggio siamo rimasti insieme in casa. Lui era nervoso, mi sembrava che non avesse molta voglia di parlare. Domenica l'ho appena raggiunto a Messa — ha continuato Lorella — solo un saluto, appena un ciao. Da allora l'ho sentito solo per telefono: l'ho cercato la sera, volevo incontrarlo di nuovo. Ma lui rispose che non poteva, che aveva gente a casa, che c'erano degli zii. Poi aggiunse: «vediamoci domani, ho una cosa importante da dirti». Proprio quella notte lo arrestarono. Che cosa voleva confidare Alberto, a Lorella? Di aver scoperto che suo padre era un assassino e di averlo ucciso per vendetta, o di averlo ucciso involontariamente e di averlo ucciso lui con i conti di un messaggio impossibile, imposto da una madre tanto protettiva con i figli, quanto aggressiva con il marito, e da un padre, debole timido scontroso? Insomma,

Regione: Pri polemico con Psdi e Psi

«L'area laica non è un superpartito a direzione socialista»

Non passa giorno senza che la maggioranza alla Regione manifesti il suo profondo malessere. Fratture, dissensi clamorosi (spesso tra esponenti di rilievo dello stesso partito) sono ormai una costante. E proprio difficile capire come una maggioranza così sfilacciata, confusa nelle scelte di governo, discorde sulle prospettive, possa affrontare seriamente i problemi più drammatici della Regione.

L'ultimo segnale di malessere è di ieri, ed è stato lanciato da Mario Di Bartolomei, capogruppo del Pri, di un partito cioè che, pur non facendo parte dell'esecutivo, ne sostiene l'azione con il voto.

In una dichiarazione per la stampa, Di Bartolomei definisce «francamente deludenti» i commenti del segretario regionale socialdemocratico Tappi e del capogruppo socialista Landi alle conclusioni del congresso repubblicano (fine della preclusione a sinistra e possibile ingresso in tutte le Regioni del Lazio). A proposito delle affermazioni di Tappi, che aveva attaccato le decisioni del Pri, Di Bartolomei dice che si tratta di una «reazione improntata da un anticommunismo da caccia alle streghe. Quasi che il Psdi — aggiunge Di Bartolomei — non sia stato in giunte con i comunisti al Comune e alla Regione fino a ieri, o quasi che abbia proclamato l'intenzione di non entrarvi mai più».

Ancora più dure le reazioni del capogruppo repubblicano ai commenti di parte socialista. Di Bartolomei parla di «non velate minacce del Psi». Poiché il congresso repubblicano ha avanzato alcune critiche alla politica socialista, dice in sostanza Di Bartolomei, ora i socialisti — o meglio, Landi e il presidente della giunta Santarelli — fanno intendere chiaramente che, quando il Pri chiederà di entrare nella giunta, loro potrebbero anche rifiutarsi di accoglierlo.

Per noi, dice l'esponente repubblicano l'area laica e socialista è «un dato della cultura politica italiana che autorizza ogni possibile forma di collaborazione tra forze politiche diverse per tradizione e visione politica, mentre per i socialisti sembra d'obbligo sempre di più una specie di superpartito a direzione socialista».

Come si vede il contrasto è serio. In pratica, Di Bartolomei accusa i socialisti di esercitare un pesante ricatto: volete venire in giunta con noi? Bene, allora dovete riconoscere la nostra egemonia.

La sortita di Di Bartolomei non è certo un fulmine a ciel sereno. È di pochissimi giorni fa il contrasto — manifestato apertamente in assemblea — tra il consigliere socialista Pallottini e il capogruppo dello stesso partito, Landi, sulla questione delle commissioni, portate da otto a nove solo per favorire manovre spartitorie tra i gruppi della maggioranza.

il partito

Alle 16.30 (Nardi); CELLULA CAME-RA alle 13 a Campo Marzio (Martelli); SAN SABA alle 18 (Ciampi).

Alle ore 17.30 in federazione si riunisce il Comitato direttivo della FGCR. Oggi: da proposte e la strategia dei comunisti per garantire la pace nel mezzogiorno con il contributo della segreteria nazionale della FGCI.

Nel quadro delle iniziative sulla situazione in Polonia due attivisti pubblici: a LATINA con Imbriani; a PNETI con Lina Fiochi-Gradi.

COMITATI DI ZONA: GIANICO-LENSE alle 18 a Monteverde Vecchio (Mazzanti); NERULLO alle 18 a ERM Lazzari (Mazzanti); ROMA alle 17 a FOMBO (Ortano); ATAC QVEST alle 17 a San Paolo (Tullio); CELLULA TAXI alle 21 a Tuscolano (Rossetti-Panatta); STATALI EST